

L'ultimo «strappo»

Dopo Cuba, anche Montevideo ha deciso di depenalizzare. Il segretario della Conferenza episcopale, Bodeant, ricorda la scomunica automatica anche per chi ha collaborato al via libera alla legge: «La vita non è qualcosa su cui si possa fare un plebiscito». E in altre realtà, prima fra tutte l'Argentina, il tema è sempre più caldo

LE «AVANGUARDIE»

Mujica e Kirchner sulle orme di Zapatero



José Mujica



Cristina Kirchner

È un Paese di appena 3,3 milioni di abitanti, ma negli ultimi mesi – a colpi di proposte o vere e proprie leggi – l'Uruguay è stato spesso sotto i riflettori della stampa internazionale. Al di là degli «strappi» di tipo etico (nozze gay e adozioni o aborto libero), il paese del presidente José Mujica vorrebbe rompere la catena del consumo di droga con una riforma molto polemica: la regolarizzazione della produzione, vendita e commercializzazione della marijuana. Nella storia di questo Paese spiccano anticipazioni legislative molto più significative, dall'abolizione della pena di morte (1907) al voto femminile (1927). L'idea di normalizzare il consumo di cannabis (in teoria per fermare il narcotraffico) non è piaciuta nemmeno all'ex presidente socialista Tabaré Vazquez (lo stesso che impose il veto contro l'aborto). Segnale chiaro e tondo che neppure la sinistra uruguayana è compatta su questi argomenti. Nel frattempo l'Argentina – che dopo l'approvazione del matrimonio gay (2010) è sempre più impegnata a seguire le orme della Spagna di Zapatero – prepara una riforma del Codice Civile che riguarda temi sensibili come la fecondazione assistita, l'utero in affitto e i contratti prematrimoniali. Il progetto, presentato da Cristina Fernandez Kirchner lo scorso marzo, è stato criticato dalla Chiesa argentina. (M.I.Co.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OFFENSIVA
SULLA VITA

Le proteste dei sostenitori del movimento per la vita l'altro giorno davanti al Senato di Montevideo dove si discuteva la legge sull'aborto (Reuters)



MESSICO

Nel Paese, dal 2007, l'aborto è libero – entro le prime 12 settimane – solo nel Distretto Federale (la capitale). Ogni Stato decide autonomamente. Non viene penalizzato in caso di violenza sessuale

COLOMBIA

Nel 2006, la Corte Suprema dichiarò non punibili gli aborti in caso di stupro, malformazione del feto e rischio per la vita della madre o del figlio. Attualmente si promuove un referendum contro l'aborto

YO TAMBIÉN
QUIERO VIVIR



ARGENTINA

Il dibattito sulla depenalizzazione dell'aborto è rovente. La presidente Kirchner si dice contraria, ma è pronta a lasciare libertà di coscienza ai suoi deputati per appoggiare l'aborto

L'«onda lunga» dell'aborto
viaggia sull'America Latina

Il «no» dei vescovi dell'Uruguay dopo la legalizzazione



BRASILE

Il Codice penale proibisce l'aborto, ad eccezione dei casi di stupro e grave rischio per la madre. Quest'anno è stata depenalizzata l'interruzione di gravidanza quando il feto è anencefalico (senza cervello)

URUGUAY

È uno dei Paesi latinoamericani in cui le riforme «zapatero» marcano a ritmo più spedito: dal riconoscimento delle unioni civili gay (approvato nel 2007) alla recente depenalizzazione dell'aborto

DI MICHELA CORICELLI

«S»iamo orgogliosi di essere stato uno dei primi Paesi al mondo che abolì la pena di morte. Oggi però siamo rattristati perché siamo il secondo Paese dell'America Latina a legalizzare l'aborto». È stato monsignor Heriberto Bodeant, segretario della Conferenza episcopale dell'Uruguay, a ricordare ai deputati del Paese sudamericano che non c'è posto per mezzi termini quando si tratta di difendere la vita: «La scomunica automatica è per coloro che collaborano con la realizzazione di un aborto in modo diretto, ovvero concretamente», ma se «un cattolico vota» una legge di questo genere, «lui stesso si allontana dalla comunione della Chiesa». Poche ore dopo l'approvazione della depenalizzazione dell'interruzione volontaria della gravidanza, la società uruguayana affronta un intenso confronto. Che – probabilmente – andrà avanti per due anni: potrebbe essere questo il periodo necessario per l'applicazione della norma che ha spaccato in due il Paese sudamericano. E il Parlamento: 17 sì contro 14 no. Il testo legalizza l'aborto (gratuito) fino alla dodicesima settimana di gestazione e dopo il parere favorevole di una commissione di medici e psicologi. «La legge approvata è una ferita per la nazione, per le nostre più nobili tradizioni», lamenta la Vicaria della Famiglia e della Vita dell'arcidiocesi di Montevideo, che aggiunge: «Questa decisione è contraria al primo diritto umano: quello alla vita». L'opposizione scaldava i motori per bloccare la legge: fra le ipotesi in discussione c'è un ricorso di incostituzionalità, un appello alla Corte Interamericana della Giustizia o la raccolta di firme per convocare un referendum sul tema. Non è affatto d'accordo con quest'ultima possibilità la Chiesa: «La vita non è qualcosa su cui si possa fare un plebiscito, o decidere in base a maggioranze e minoranze», avverte monsignor Bodeant.

La Chiesa non è l'unica ad esprimere «dolore e rifiuto»: dai medici cattolici ai partiti all'opposizione, la legge è destinata a generare malumori e proteste. I favorevoli – come il senatore Luis Gallo – pensano invece che «con questo testo faremo parte dei paesi sviluppati, che nella loro maggioranza hanno adottato il criterio della depenalizzazione, riconoscendo il fallimento delle norme penali che cercano di evitare gli aborti». Intanto il presidente dell'Uruguay, l'ex guerrigliero di sinistra José Mujica, ha anticipato che non farà come il suo predecessore Tabaré Vazquez: nel 2008 il capo di Stato – medico, cattolico e socialista – impose il veto ad una legge simile per motivi scientifici e morali. Mujica, al contrario, la firmerà. Dopo aver regolarizzato le unioni gay (2007) e l'adozione di minori da parte delle coppie omosessuali (2009), l'Uruguay si è aggiunto alla cortissima lista dei Paesi dell'America Latina che permettono l'aborto libero: sono solo Cuba e Guyana (oltre alla capitale del Messico). Nel resto della regione si ammettono eccezioni – dal Venezuela all'Ecuador alla Bolivia – per casi come lo stupro o il rischio di vita per madre e figlio. Ma negli ultimi tempi è diventato un argomento molto conflittuale nell'Argentina di Cristina Kirchner, in prima linea sul fronte di riforme legislative che sembrerebbero una diretta eredità della Spagna di José Luis Rodríguez Zapatero. E se a Buenos Aires ora si discute di «aborti punibili» o meno, nel 2010 la nazione argentina è già diventata la prima del Sud America a riconoscere il matrimonio fra persone dello stesso sesso (anche fra stranieri non residenti). Su questa stessa strada, in parte, si è mosso anche il Brasile, che lo scorso anno regolarizzò le unioni civili gay (pur senza equipararle ai matrimoni), riconoscendo loro diritti come l'eredità, l'unione dei beni o la pensione. In America Latina – la regione con il più alto tasso di cattolici al mondo – il dibattito sui temi etici è sempre più caldo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Il direttore di Family Watch, Socias: il trend in Sudamerica segue le politiche del Vecchio Continente, in particolare Madrid

«L'Europa, cattiva maestra»

«S»iamo cattivi maestri per l'America Latina. Lo siamo in Europa, ma soprattutto in Spagna. Finché non cambieremo le nostre politiche, sarà difficile convincere i Paesi latinoamericani – che ci osservano con attenzione – a modificare l'attuale trend legislativo». Ignacio Socias è il direttore generale di Family Watch, il think tank della Federazione Internazionale per lo Sviluppo della Famiglia, presente in 65 Paesi di tutto il mondo. In America Latina si susseguono gli strappi legislativi: si guarda ancora al modello spagnolo del precedente governo di Zapatero? Certo, non ho dubbi. La Spagna degli ultimi anni e le sue riforme sono ancora un esempio. Madrid ha un'influenza molto forte sulla regione latinoamericana. Potremmo quasi dire che tutti i dibattiti sociopolitici che si consumano in Spagna, prima o poi si trasferiscono nelle nazioni latinoamericane. Ma non si ascoltano con lo stesso interesse tutte le voci. Anche perché i conservatori spagnoli sono interessati solo a trovare una soluzione per uscire dalla crisi economica. Eppure in Spagna qualcosa sta cambiando. Non c'è un dietrofront in atto sull'aborto? Finora ci sono state solo dichiarazioni. Parole. Ma nessun passo in avanti. È vero, il ministro della Giustizia ha detto che vuole cambiare l'attuale legge sull'aborto – che a mio parere è una norma selvaggia, perché permette la libera interruzione volontaria della gravidanza quasi fino alla fine della gestazione – ma non ha fatto ancora nulla di concreto. La mia impressione è che mol-

ti abbiano paura di essere bollati come «conservatori» sui temi etici, in particolare quando si parla di difesa della vita e famiglia. Insomma, se non cambiamo le leggi, il nostro Paese continuerà ad essere un falso modello per i latinoamericani. Cosa sta succedendo in America latina, secondo lei?

Mi ha detto una deputata argentina di essere molto sorpresa dalla forza con cui cercano di imporre certi temi, certe riforme: non c'è tempo per il dibattito, c'è solo una gran fretta. E come se questi paesi temessero di perdere il treno della cosiddetta modernità, che poi non è tale. L'Occidente – e in particolare la Spagna – sono l'esempio. Fino a qualche tempo fa nella regione latinoamericana c'erano valori trasversali – a destra e sinistra – indiscussi, soprattutto nella difesa della vita. Ora c'è stata una rottura, ma incredibilmente questi strappi non sono stati neppure anticipati da un dibattito pubblico o fra intellettuali. Ripeto: c'è una gran fretta di legiferare. Senza generalizzare, però: questa tendenza non è identica in tutto il continente...

È vero, riguarda soprattutto i paesi più ricchi. Ma probabilmente, in un secondo momento, la questione arriverà anche alle altre nazioni. Ricordiamoci di un indicatore chiave – la natalità – e del calo in America Latina. Sono segnali importanti. È arrivato il momento di spostare il dibattito dall'aborto alla famiglia e alla sua funzione nella società.

Michela Coricelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LONDRA

In vendita senza ricetta nelle farmacie la pillola abortiva dei «5 giorni dopo»

«EllaOne», la cosiddetta «pillola dei 5 giorni dopo», «è pericolosa per il bambino non ancora nato» – spiega John Smeaton del gruppo pro-life Spuc –. Oltre a essere una forma di contraccezione può agire anche come una forma di aborto perché rendendo ostili le pareti dell'utero agli embrioni finisce per ucciderli. Ma EllaOne sarà presto venduta in una catena di farmacie britanniche, la Co-Operative Pharmacy, senza necessità di prescrizione medica. Basterà che la donna abbia un breve colloquio con il farmacista e la pillola sarà sua per 30 sterline, circa 36 euro. Il farmaco sarà dapprima disponibile nei 40 punti vendita più frequentati di Londra, Bristol e dell'Essex ma poi sarà venduta in tutte le 760 farmacie della catena. «La Co-op – continua Smeaton – assicura che il farmaco sarà venduto solo alle maggiorenni, ma le minorenni possano facilmente aggirare il divieto». Questa iniziativa è «profondamente sbagliata» – conclude Smeaton – perché incoraggia alla promiscuità e farà aumentare senza ombra di dubbio il numero delle malattie trasmesse sessualmente». (E.D.S.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PECHINO

«È facile, indolore ed economico»: università cinesi invase dalla pubblicità

Cresce in Cina il numero degli aborti specialmente tra le giovanissime e in generale tra le donne non sposate. La «China News Service», la seconda agenzia di stampa cinese, ha condotto un'indagine dalla quale è risultato che il fenomeno si deve almeno in parte alla estrema facilità con cui le ragazze possono ricorrere ad un aborto, anche a costi molto contenuti. La ricerca ha messo in luce come nei pressi delle principali università del Paese abbondino volantini pubblicitari su luoghi dove è possibile praticare l'aborto in maniera anonima, veloce e «indolore». «Queste pubblicità – ha raccontato una studentessa dell'università di Nanchang, nella provincia dello Jiangxi – si trovano ovunque, nelle aule, nei dormitori, nelle mense e nell'atrio dell'ateneo». Fingendosi una studentessa, una giornalista si è recata presso il reparto di ginecologia di un ospedale di Nanchang. Dopo un breve colloquio con un membro dello staff sanitario, le è stato detto che avrebbe potuto procedere all'aborto in maniera sicura e senza rischi pagando 480 yuan (poco più di 50 euro) se avesse prenotato on-line entro i successivi 56 giorni. (A.E.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA